

## NOTIZIE D'ARCHIVIO

RECORDING ROCK-ART FIELDWORK 2015  
CORSO DI RILEVAMENTO E ANALISI SULL'ARTE  
RUPESTRE DELLA VALCAMONICA, LOCALITÀ  
FOPPE DI NADRO. RELAZIONE PRELIMINARE

*Silvana Gavaldo, Cristina Gastaldi &  
Paolo Medici*

Si è tenuto dal 22 Giugno al 2 Agosto 2015 il *Recording Rock-Art Fieldwork* - corso di rilevamento e analisi sull'arte rupestre della Valcamonica, su concessione della Soprintendenza Archeologia della Lombardia, organizzato dal Centro Camuno di Studi Preistorici - Dipartimento Valcamonica e Lombardia sotto la direzione di E. Anati. I lavori sono stati coordinati da Cristina Gastaldi, Silvana Gavaldo, Paolo Medici, coadiuvati da membri dello staff scientifico-tecnico del Centro stesso. In tutto i partecipanti, studenti universitari, studiosi del settore sono stati 7, provenienti da Italia, Armenia, Venezuela.

Il *Fieldwork* è stato articolato in due distinti momenti: dal 28 giugno al 10 Luglio e dal 19 Luglio al 2 Agosto. Sul campo è stata effettuata la preparazione delle superfici, documentazione e raccolta dati, con un cantiere di intervento a Foppe di Nadro; in laboratorio è stata svolta la digitalizzazione e ricomposizione al computer dei rilievi, catalogo e analisi preliminare dei dati. Contestualmente si sono acquisite le immagini per la ricostruzione 3D attraverso la tecnica del Structure from Motion; data la relativa semplicità delle scene istoriate è stato possibile già in-

serire nel database del Centro Camuno il catalogo completo delle superfici indagate.

Nel piano operativo triennale del CCSP, concordato con il Ministero dei Beni Culturali e la Soprintendenza Archeologia della Lombardia, è stato previsto l'intervento sulle superfici non ancora adeguatamente documentate all'interno del Parco delle Incisioni Rupestri di Foppe di Nadro (in particolare nel settore del Parco compreso tra la r. 24 e la r. 27), con l'intento di giungere ad una documentazione scientifica il più possibile completa ed omogenea delle testimonianze incisorie presenti sul territorio, oggetto finora di studi poco sistematici o parziali. In continuità con gli interventi degli scorsi anni e con il pieno appoggio della Direzione Scientifica della Riserva Naturale Incisioni Rupestri di Ceto, Cimbergo, Paspardo, nel cui territorio si trova il Parco di Foppe di Nadro, per il 2015 i lavori si sono concentrati sulle r. 48, 49, 61, in prossimità della quale è stata rinvenuta e studiata la r. 85.

Tra le superfici oggetto d'indagine solo la r. 49 era anche parzialmente edita; tutte sono state individuate con georeferenziazione GPS o stazione totale e censite nel catalogo Progetto Monitoraggio.

L'area è stata preliminarmente pulita durante il mese di maggio dalla vegetazione infestante ad opera di personale della "Riserva". Le superfici istoriate sono state pulite (taglio delle infestanti ove presenti, pulitura dai licheni più prossimi alle incisioni, rimo-

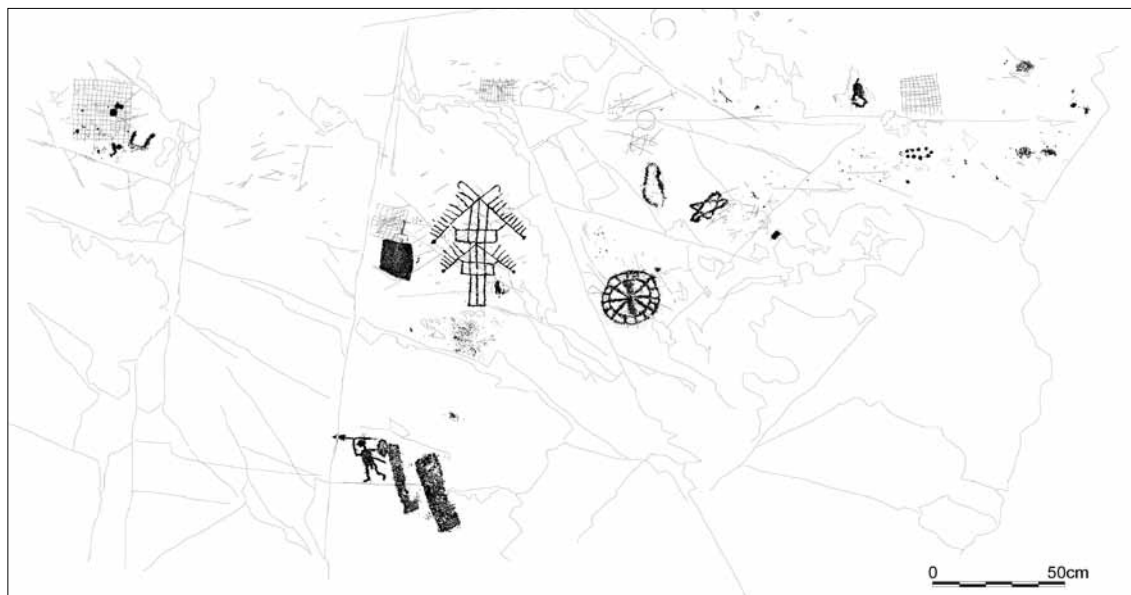


Fig. 1 - Foppe di Nadro R.48, rilievo generale. (rilievo CCSP)

zione di fogliame caduto e del terriccio sciolto e sono stati consolidati i margini detritici); è stato rilevato il livello di conservazione e leggibilità delle aree istoriate; si è proceduto quindi al rilievo fotografico e grafico a contatto su fogli di polietilene di misura standard, stesi a coprire l'intera area incisa. La leggibilità delle incisioni varia, com'è noto, in base alle condizioni di luce; per ottenere una luce radente ottimale ci si è avvalsi quindi sistematicamente di specchi e di luci artificiali radenti. Per la documentazione fotografica ci si è avvalsi anche di illuminazione artificiale radente in assenza di luce diurna (battuta fotografica in notturna).

La digitalizzazione dei rilievi è stata completata per tutte le superfici; le ricomposizioni sono ancora in fase preliminare; sono attualmente in fase di aggiornamento le schede IRweb e l'inserimento della foto relative alla r. 85, la cui scheda è già stata creata.

#### FOPPE DI NADRO: LE ROCCE N. 48 E 49

Le rocce 48 e 49 si trovano lungo il percorso di visita attrezzato del Parco delle Incisioni Rupestri di Foppe di Nadro, in una parte pianeggiante, in prossimità delle più conosciute r. 24 e r. 60.

#### *FdN - Roccia 48*

(BS.CETO.FOPPEDINADRO.048)

Superficie affiorante dal terreno, pressoché piana, interessata da importanti fratture trasversali e da una zona degradata nella porzione sud-occidentale. Si conservano 70 figure, di cui 38 realizzate a martellina e un'importante concentrazione di 32 figure filiformi. Una prima fase vede l'esecuzione di un orante schematico femminile, alcune coppelle e due figure topografiche irregolari interamente campite, tipologia presente anche sulla adiacente r. 25; durante l'età del Ferro vengono eseguite alcune figure a martellina (7 sono le figure definibili, tra cui un armato, una impronta di piede, una ruota raggiata



Fig. 2 - Foppe di Nadro R.48. (foto C.G., Archivio CCSP).

e una figura di costruzione doppia). È interessante in particolare la figura della ruota a doppio giro di raggi, che ha confronti con incisioni presenti a Naquane a soprattutto a Paspardo (Dos Sottolaio). Come ultima fase, non chiaramente collocabile dal punto di vista cronologico, sono state eseguite le incisioni "filiformi", per lo più linee, reticoli e alcuni cerchi a compasso. La superficie era già stata documentata nel 1980, con la tecnica allora in uso del trattamento neutro; dopo il controllo si è ritenuto che i rilievi storici non avessero un grado di accuratezza adeguato agli standard attuali, pertanto la documentazione è stata effettuata ex novo.

*FdN - Roccia 49*

(BS.CETO.FOPPEDINADRO.049)

È una superficie con accentuata pendenza, ubicata alla base della scarpata che chiude a Est la radura dei "Pra' de Naquane". Individuata e georeferenziata sebbene fosse coperta da infestan-

ti (rovi), è stata accuratamente ripulita e resa visibile. La superficie presenta una rete di fratture profonde, che determinano anche il distacco di numerosi blocchi e la conseguente perdita di parti istoriate; le incisioni si concentrano nelle fasce medio-alte del pannello. Sono state documentate 78 figure, di cui: 2 oranti schematici a grandi mani (prima fase incisoria); 1 figura di ascia, avvicicabile al tipo Desor-Robbio (tra età del Bronzo Antico e Medio); 6 cani, 8 armati in duello e simboli (dischi e un quadrangolo) dell'età del Bronzo tarda- prima età del Ferro; una impronta di piede e due antropomorfi delle media e tarda età del Ferro. Alcune profonde coppelle allineate sembrano pertinenti alla fase dell'età del Bronzo tardo. La superficie è inedita.

FOPPE DI NADRO: LE ROCCE N. 61 E 85

Sono due emergenze rocciose collocate all'interno del bosco lungo la scarpata tra la r. 44 e la r. 29. A sud si

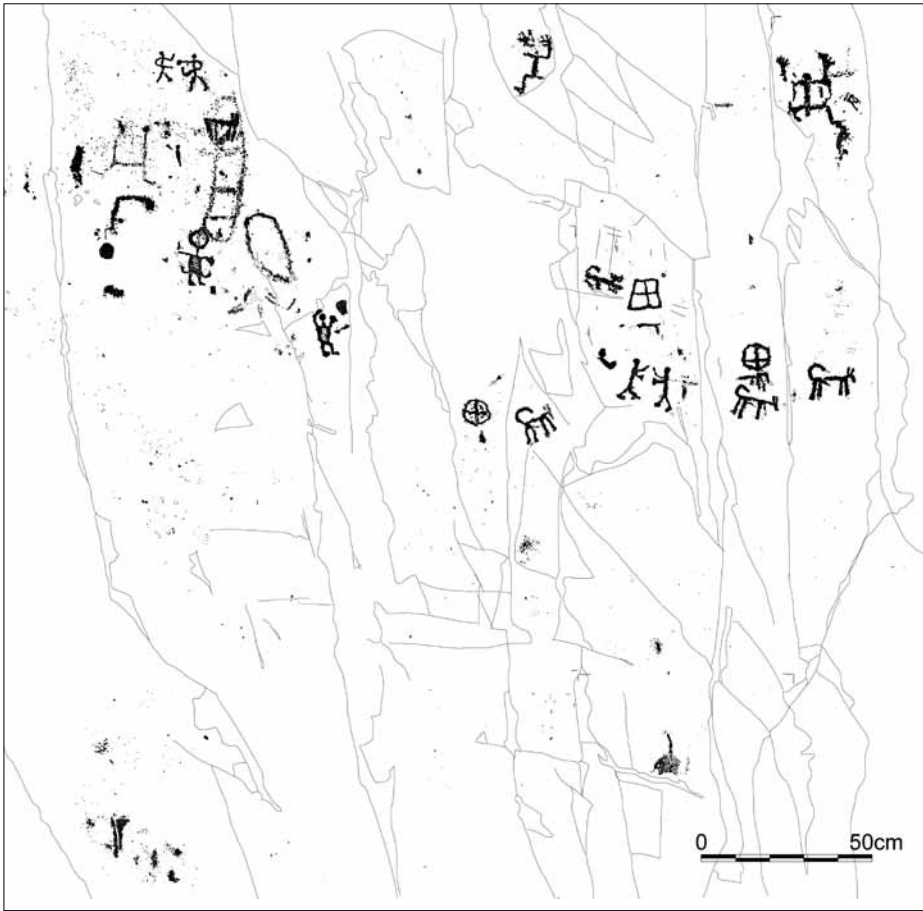


Fig. 3 - Foppe di Nadro R.49, rilievo generale. (rilievo CCSP)



Fig. 4 - Foppe di Nadro R.49. (foto C.G., Archivio CCSP).

apre una zona prativa e umida, senza emergenze, che rappresenta una facile via d'accesso all'area monumentale della r. 30 (composizione monumentale dell'età del Rame). Il dato è assai significativo perché sia tale radura che la concentrazione di rocce con le incisioni più antiche, tra cui le r. 61 e 85, sembrano avere nella r. 30 il loro punto focale.

*FdN - Roccia 61*

*(BS.CETO.FOPPEDINADRO.061)*

Masso di frana a forma di parallelepipedo, immediatamente a sud-ovest della r. 29. La superficie è molto danneggiata dagli agenti naturali e atmosferici (licheni, muschi, azione termoclastica); verso sud e nord i margini sono profondamente fratturati. Le incisioni sono visibili nella porzione orizzontale superiore della superficie. Sono state rilevate 54 figure, di cui 21 coppelle (profonde e correlate tra loro ma non disposte a modulo), 7 figure topografiche interamente campite, una ascia con lama di forma subtrapezoidale allungata, spalla dritta, larga e marcata, lati dritti e divergenti verso il taglio. Si suggerisce un confronto con asce ad alette di tipo S. Francesco e tipo Toscanella datate tra il VII e VI a.C. Confronti sono a Foppe di Nadro r. 34, r. 85 e Campanine di Cimbergo r. 16E.

*FdN - Roccia 85*

*(BS.CETO.FOPPEDINADRO.085)*

Si segnala infine la nuova superficie n. 85, rinvenuta durante i lavori di ripulitura in prossimità della r. 61. La superficie era coperta di uno strato abbastanza leggero di terriccio e fogliame. La morfologia è piuttosto articolata, con parti in pendenza e un profondo gradino formatosi già in antico per un importante distacco. Le incisioni, in buono stato di conservazione, sono di-

sperse sulle porzioni oblique della superficie, mentre una importante composizione topografica occupa sia l'area in pendenza che l'area orizzontale del gradino. Sono state rilevate 45 figure, di cui 25 elementi topografici, realizzati anche in modo assai regolare e con confronti sulla vicina r. 24C; un piccolo pugnale dell'età del Rame e una ascia a lama subtrapezoidale, spalla dritta, larga e marcata, lati dritti. Come per il reperto della r. 61, si suggerisce un confronto con asce ad alette di tipo S. Francesco e tipo Toscanella datate tra il VII e VI a.C. Confronti iconografici sono a Foppe di Nadro r. 34, r. 61 e a Campanine di Cimbergo r. 16E.

Per tutte le superfici sono stati eseguiti: il rilevamento integrale delle incisioni, la documentazione fotografica, la digitalizzazione dei fogli di rilievo, la documentazione fotografica per il fotomosaico; la nuova superficie r. 85 è stata anche georeferenziata e lo shapefile inviato alla Soprintendenza per l'inserimento nel piano di monitoraggio.

Si ringraziano: la Riserva Naturale Incisioni Rupestri di Ceto, Cimbergo, Paspardo, il Museo delle Incisioni Rupestri di Nadro e l'Associazione Lontano Verde.

*Partecipanti*

Responsabile: Emmanuel Anati, CCSP  
Coordinatori: Cristina Gastaldi, Silvana Galvaldo, Paolo Medici

Organizzazione e logistica: Tiziana Cittadini

Partecipanti: Alessandro Barbieri, Alessandro Cerri, Rosina Irene Chiu-razzi Morales, Ani Danielyan, Silvia Gaudenzi, Ana Marulanda Rios, Davide Secchi.

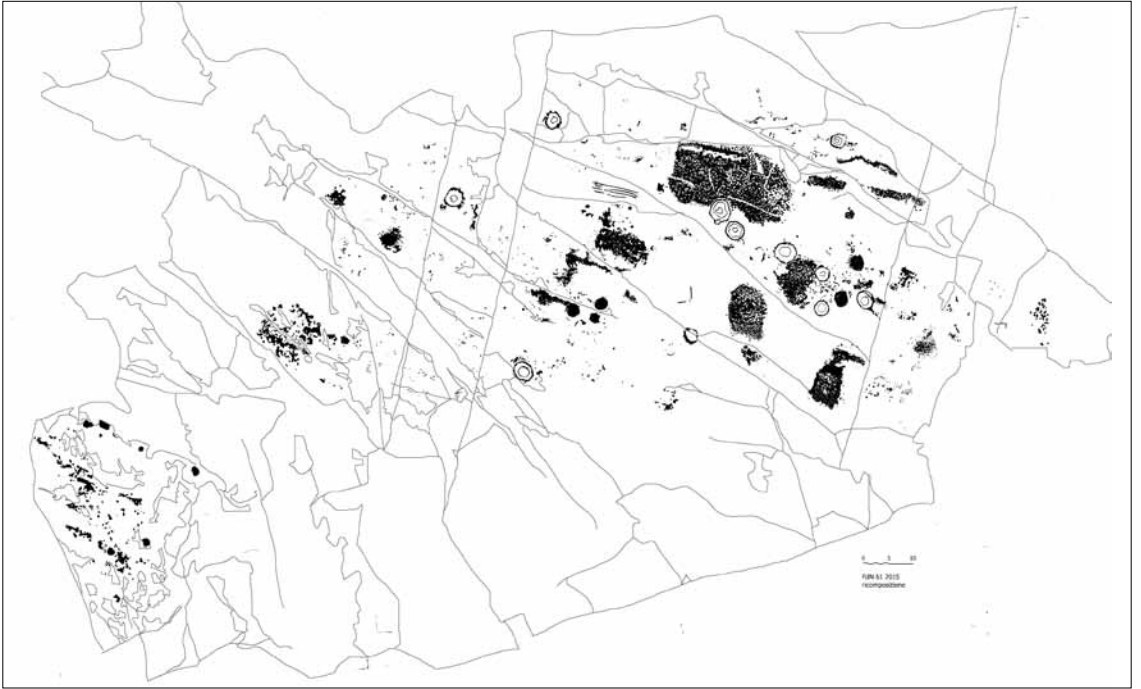


Fig. 5 - Foppe di Nadro R.61, rilievo generale. (rilievo CCSP)

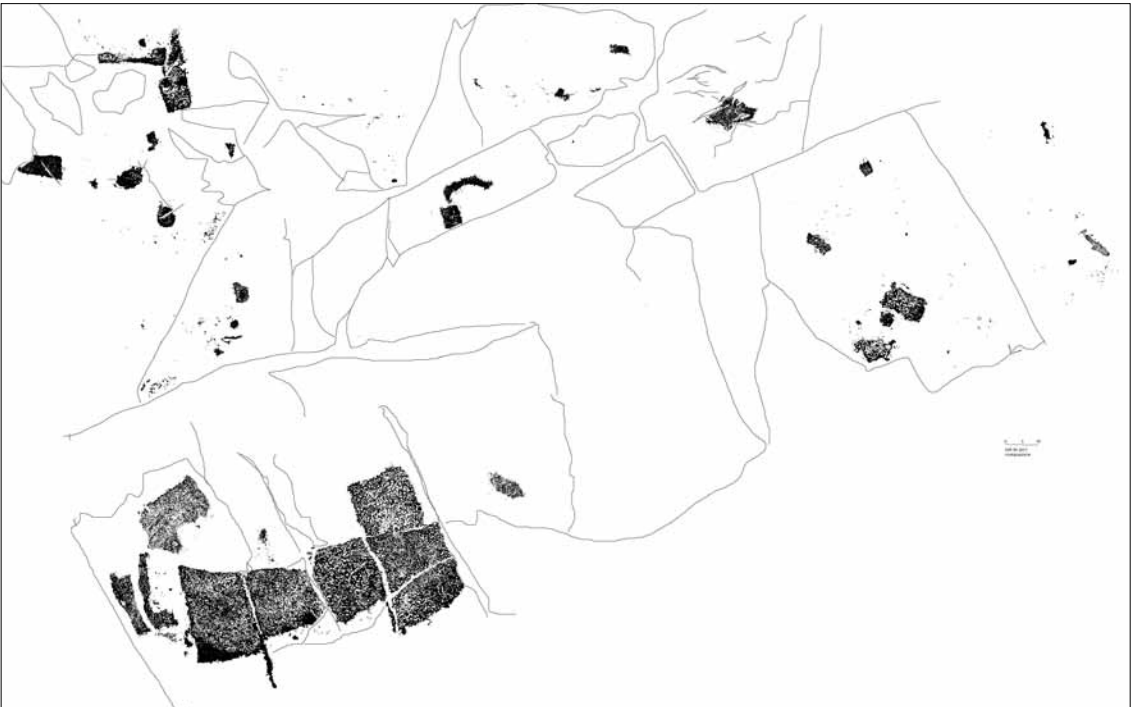


Fig. 6 - Foppe di Nadro R.85, rilievo generale. (rilievo CCSP)

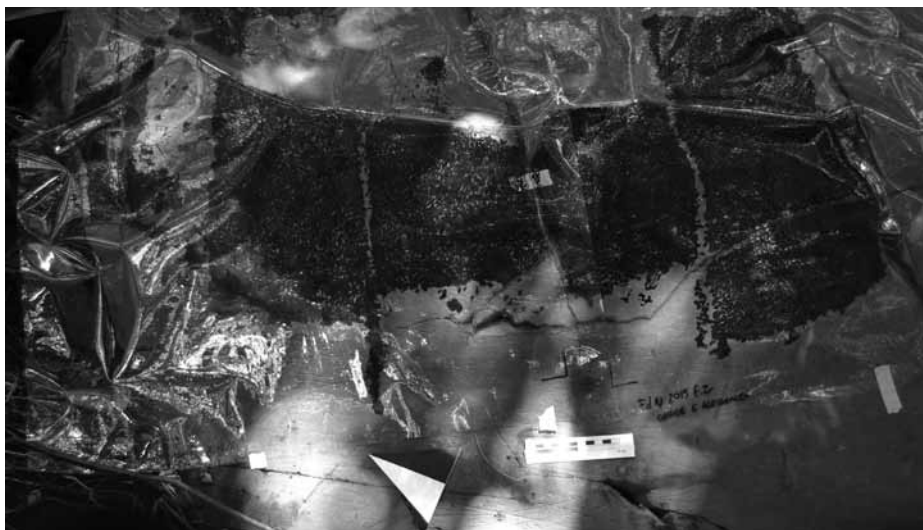


Fig. 7 - Foppe di Nadro R.85. (foto C.G., Archivio CCSP).

### Bibliografia scelta

- ANATI E.  
1976, *Metodi di rilevamento e di analisi dell'arte rupestre*, Capo di Ponte (Bs), Ed. del Centro.
- 1982, *I Camuni alle radici della civiltà europea*, Milano, Jaca Book.
- BOSSONI L.  
2007, *Le figure di ascia nell'arte rupestre camuna della prima età del Ferro: i dati dall'area di Campanine*, in MARRETTA A. (a cura di), *Sentieri del Tempo. L'arte rupestre di Campanine fra Storia e Preistoria*, Atti della 2<sup>a</sup> Giornata di Studio sulle Incisioni Rupestri della Riserva Regionale di Ceto (Cimbergo e Paspardo; Nadro 14-15 Maggio 2005), Morphosis Associazione Culturale, s.l., pp. 111-124.
- CITTADINI GUALENI T.  
1991, *La riserva naturale delle incisioni rupestri di Ceto, Cimbergo, Paspardo*, s.e., Breno (Bs).
- DE MARINIS, R.C. (a cura di)  
2013, *L'età del Rame. La Pianura padana e le Alpi al tempo di Ötzi*, Catalogo della mostra (Brescia, Museo Diocesano, 26 Gennaio - 15 Maggio 2013), Roccafranca (Bs), Massetti Rodella ed.
- FOSSATI A.E. (a cura di)  
2007, *La Castagna della Vallecamonica. Paspardo, arte rupestre e castanicultura*, atti del Convegno interdisciplinare (Paspardo 6-7-8 Ottobre 2006), Esine (Bs), Comune di Paspardo.
- GASTALDI C., GAVALDO S.  
2015, *Alla scoperta di antichi contesti: spunti da Foppe di Nadro*, in F. TROLETTI (ed), *Prospects for the prehistoric art research, 50 years since the founding of Centro Camuno*, Proceeding of XXVI Valcamonica Symposium (Capo di Ponte 9-12 Settembre 2015), Capo di Ponte (Bs), Ed. del Centro, pp. 117-122.
- GAVALDO S., SANSONI U.  
in press, *Mappe delle origini. Considerazioni sulle prime raffigurazioni topografiche nel contesto tardo Neolitico-Calcolitico dell'area camunotellina*, (comunicazione tenuta il 15 Giugno al Convegno Internazionale *Mappe di Pietra: archeologia, arte rupestre e concezione del paesaggio*, 14-16 Giugno 2012) Capo di Ponte, Città della Cultura.
- 2014, *Valcamonica: alcune riflessioni sulle nuove scoperte 2009-2014*, in «BCSP», 37-38, pp. 19-30.
- MARRETTA A. (a cura di)  
2005, *Foppe di Nadro sconosciute. Dalla cartografia GPS alle analisi più recenti*, Atti della 1<sup>a</sup> Giornata di Studio sulle Incisioni Rupestri della Riserva Regionale di Ceto, Cimbergo e Paspardo; Nadro 26 Giugno 2004, Morphosis Associazione Culturale, s.l.
- SANSONI U., GAVALDO S. (a cura di)  
2009, *Lucus rupestris. Sei millenni d'arte rupestre a Campanine di Cimbergo*, Capo di Ponte (Bs), Ed. del Centro.

RELAZIONE PRELIMINARE DELL'ATTIVITÀ  
DI RICERCA ESTIVA 2015 NELL'AREA DI  
PASPARDO  
VALCAMONICA ROCK ART ARCHAEOLOGY  
FIELD SCHOOL & FIELDWORK 2015

Angelo E. Fossati<sup>1</sup>

Come ogni estate, ormai dal 1988, il Valcamonica Rock Art Archaeology Field school & Fieldwork si è tenuto a Paspardo tra Luglio ed Agosto 2015. Sono state indagate tre diverse località: *Cahtèl* (Castello), *La 'it - Bial do le scale* (La vite-Sentiero delle Scale) e *La Bosca* (Area boschiva), ad una quota tra gli 850 e i 1000 m slm<sup>2</sup>.

*Ricerche in località Cahtèl - Castello*  
La località Castello (*Cahtèl*) si trova ai

marginì dell'attuale centro abitato di Paspardo, a monte dell'area istoriata di In Valle-Castagneto. La popolazione locale riferisce il toponimo *Cahtèl* alla presenza di una fortificazione databile a tempi non meglio precisati, ma probabilmente tardo o post-medievali<sup>3</sup>. La zona incisa del Castello era stata segnalata fin dagli anni '60 nei repertori del Centro Camuno di Studi Preistorici, ma mancava una cartografia e una numerazione precisa delle rocce. La Carta Archeologica della Provincia di Brescia (ROSSI 1991), scheda n. 1224, segnalava in quest'area 4 superfici incise. Il BC Notizie 1985 (ABREU, CITTADINI 1985), invece, citava il rinvenimento nel 1984 di 8 rocce incise. Nel corso della campagna di schedatura per la catalogazione IRWeb, nell'ambito del

---

1 Insegnamento di Preistoria e Protostoria, Università Cattolica del Sacro Cuore Brescia; Cooperativa Archeologica "Le Orme dell'Uomo", Cerveno (Bs) - angelo.fossati@unicatt.it.

Visite guidate e lezioni. Oltre al lavoro sul campo si sono svolte visite ai maggiori siti archeologici rupestri e musei della Valcamonica. Le ricerche archeologiche hanno visto la presenza di studenti e studiosi universitari italiani provenienti dall'Università Cattolica del S. Cuore di Milano e di Brescia, dall'Università degli Studi di Ferrara, e da volontari italiani e stranieri. Hanno collaborato il Dr. C. Pause del Neuss Museum e il dr. Andreas Gundelwein del Deutsches Museum di Monaco di Baviera (Germania) che con la dr.ssa Francesca Roncoroni (Università Cattolica del S. Cuore di Milano e MiBACT) e la dr.ssa Linda Bossoni (Le Orme dell'Uomo) hanno curato lo scavo ed effettuato studi di tipo ambientale. Il dr. Y. Cai della Carnegie Mellon University di Pittsburgh (USA) ha eseguito con i suoi collaboratori americani alcuni rilevamenti 3D nei diversi siti in concessione. Il dr. Giorgio Fea del Museo Civico G.B. Adriani di Cherasco (CN) ha tenuto la consueta lezione sulla monetazione celtica in Italia Settentrionale. Altre lezioni serali hanno riguardato "Le religioni preistoriche della Bassa Valle del Reno" (dr. Carl Pause), "L'arte rupestre della Magura Cave, Bulgaria" (dr. Andrea Arcà), "L'arte rupestre del Monte Bego, Storia e Preistoria" (dr.ssa Silvia Sandrone), "Facies locorum. Paesaggio e arte rupestre" (dr. Giacomo Camuri), "Vulve, pioggia e pesci a raggi X. Uno sguardo d'insieme sull'arte rupestre dell'Australia" (dr. Marisa Giorgi). Una serie di conferenze aperte al pubblico sono state tenute nella Biblioteca Comunale di Cerveno da: dr. Andreas Gundelwein (Ai confini dell'Impero: spedizione nel Sahara orientale), dr.ssa Linda Bossoni (Il corpo come lavagna. Tatuaggi e decorazioni sulla pelle nel mondo antico), dr.ssa Francesca Roncoroni (La paura dei morti viventi. Zombi, vampiri e streghe nell'antichità), dr. James D. Keyser (L'arte rupestre dello Sciamao: la tradizione Dinwoody, USA), dr. Dario Sigari (Piovono capre. I capridi nell'arte rupestre dell'Iran), dr. Yang Cai (Frequenze figurative nell'arte rupestre dell'Helan, Cina).

Hanno fornito un sostanziale contributo alla ricerca gli archeologi e i collaboratori della Cooperativa Archeologica Le Orme dell'Uomo: Andrea Arcà, Linda Bossoni, Dario Sigari, Nicoletta Gelfi, Francesca Roncoroni, Marisa Giorgi.

2 Le ricerche sono state dirette dall'autore e condotte in regime di concessione ministeriale del MiBACT (per gli anni 2015-2017) all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia (Dipartimento di Scienze Storiche e Filologiche) con la collaborazione della Cooperativa Archeologica "Le Orme dell'Uomo" di Cerveno (BS), con il contributo e l'accordo della Riserva Naturale delle Incisioni Rupestri di Ceto, Cimbergo, Paspardo, del Comune di Paspardo (proprietario di alcune delle aree con rocce incise) e di alcuni privati. L'autore è grato alla Riserva e al Comune di Paspardo per il contributo e la collaborazione. Un ringraziamento particolare alla famiglia Salari per la grande disponibilità dimostrata durante il periodo delle ricerche e per l'autorizzazione all'accesso e agli studi delle rocce nella sua proprietà in località Castello. Grazie anche al Comune di Cerveno e alla dr.ssa Maria Giulia Voltini che, con il loro importante contributo, hanno permesso la realizzazione delle conferenze a Cerveno.

3 Alcuni scavi archeologici intrapresi nel 2011 dal Consorzio Incisioni Rupestri di Ceto, Cimbergo, Paspardo e condotti sotto la direzione scientifica dalla Soprintendenza Archeologica della Lombardia hanno riportato alla luce una cisterna di epoca veneziana. I lavori sono stati presentati da Alice Leoni nella comunicazione: "L'indagine archeologica nei castelli di Cimbergo e Paspardo" tenuta il 26 Novembre 2011 presso l'Ostello di Cimbergo durante la giornata di studi "Il Castello di Cimbergo: archeologia e recupero".



Progetto di Monitoraggio 2012-2013 (L. 77/06, E.F. 2010) 8 rocce sono state effettivamente individuate, numerate e georeferenziate (BETTONAGLI, TONINELLI 2014), ma non è detto che corrispondano a quelle rinvenute nel 1984. Cinque rocce mostrano prevalentemente figure di tipo topografico antico (databili alla fase Neolitico Finale-età del Rame 1, attorno alla metà del IV Millennio a.C.) con macule, rettangoli a doppia base e pallini picchiettati; le altre tre presentano, invece, figure dell'età del Ferro e degli inizi della romanizzazione tra cui si riconoscono rappresentazioni di guerrieri, animali (cervi, capridi) ed altri segni non chiaramente identificabili. Nel corso delle ricerche archeologiche dell'estate 2015 si è pertanto deciso di iniziare il rilevamento della roccia 4, probabilmente la più interessante tra le superfici databili all'età del Ferro (Fig. 8, BS.PASPARDO.CASTELLO.004) e la roccia 9 (Fig. 9, BS.PASPARDO.CASTELLO.009), una superficie non precedentemente catalogata, dove è stata rinvenuta una figura di mantello frangiato (Fig. 10; FOSSATI 2015).

La roccia BS.PASPARDO.CASTELLO.004 è la superficie meglio conservata e anche la più estesa del sito. Si osservano figure zoomorfe, tra cui un equide con coda desinente a tre punte, abbastanza atipica nelle tipologie delle code degli animali presenti in valle (Fig. 11). Alcuni cervi maschi con palchi ben strutturati (Fig. 12) si giustappongono tra loro e sono vicini ad armati di fasi medio-tarde dell'età del Ferro (Fig. 13). Sono visibili anche figure di armati di stile IV 5, cioè attribuibili alla fase databile tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C.. I rilievi della roccia verranno terminati nella prossima campagna archeologica permettendo così di addivenire ad un migliore inquadramento cronologico

delle incisioni presenti sulla superficie.

La roccia BS.PASPARDO.CASTELLO.009 è stata montonata dai ghiacciai pleistocenici ma è fortemente degradata, allungata nella direzione della valle, NO-SE, in un'area dove si trovano altre rocce circondate da prati e castagni. La superficie della roccia è aperta verso NO, ma qui presenta solo muschi, licheni, rari arbusti e una tenue copertura erbosa secca ma abbastanza diffusa; verso S invece il bosco prende piede con alberi a latifoglie, ricoprendo parzialmente la roccia. L'incisione del mantello frangiato non si trova sulla porzione levigata, bensì su di uno stacco di faglia, fortemente inclinato e liscio, adatto come supporto per le incisioni, al contrario del resto della superficie rocciosa. L'utilizzo di queste aree rocciose lisce è noto anche in altre aree di Paspardo, in particolare nell'area di Vite-*'al de Plaha* dove molte rocce presentano questo aspetto. In alcuni casi, infatti, le superfici incise stesse sono massi di frana con ampi stacchi di faglia (si vedano per esempio le rocce 6 e 7 con figure prevalentemente topografiche) (ARCA 2007; FOSSATI 2007).

Allo stato attuale delle ricerche nella località Castel sono quindi note 9 rocce incise, ma non è escluso che altre possano essere messe in luce con l'avanzare della ricerca.

Il mantello frangiato della roccia 9 è la seconda attestazione di questo motivo nell'area Cemmo-Paspardo-Cedegolo, dopo il rinvenimento del frammento di stele Cemmo 20 (POGGIANI KELLER 2013; CASINI, DE MARINIS, FOSSATI 2014). Esso ricorre più frequentemente sui monumenti dell'altopiano di Borno-Ossimo-Malegno, dove compare per 9 volte su 8 monumenti diversi. Il numero delle figure di mantello, con il ritrovamento sulla roccia di Paspardo,



Fig. 8 - La roccia 4 in località Cahtèl (Castello) durante i lavori e dopo la pulizia superficiale (foto Bossoni, Fossati)



Fig.9 - La roccia 9 in località Cahtèl (Castello) (foto Fossati)

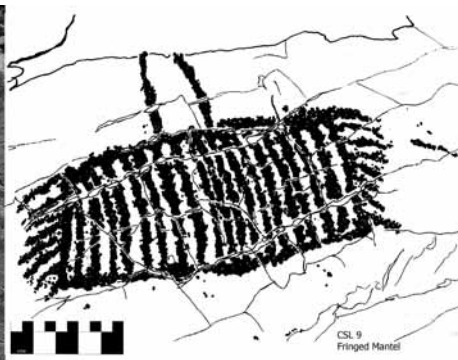


Fig. 10 - Fotografia e rilievo del mantello frangiato inciso sulla roccia 9 della loc. Cahtèl (Castello) (foto Fossati; rilievo UCSC)

sale quindi a 11. Si tratta di una figura che si distingue per la differente morfologia da quelle presenti, allo stato

attuale delle ricerche, solo sulle statue-menhir della Valcamonica. Solitamente, infatti, i mantelli hanno una forma

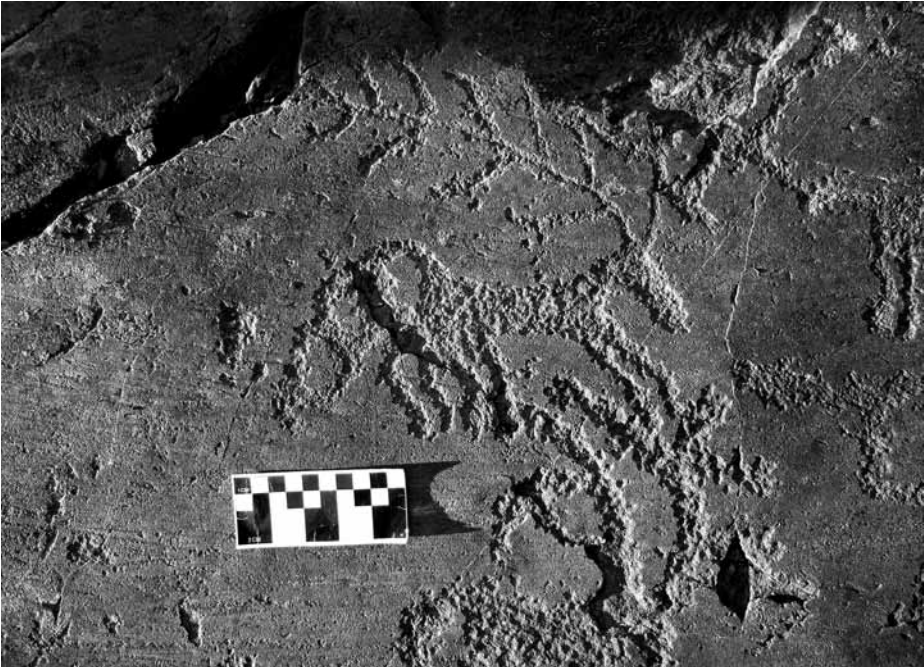


Fig. 11 - Equide a lunga coda sulla roccia 4 in località Cahtèl (Castello) (foto Giorgi; rilievo UCSC)

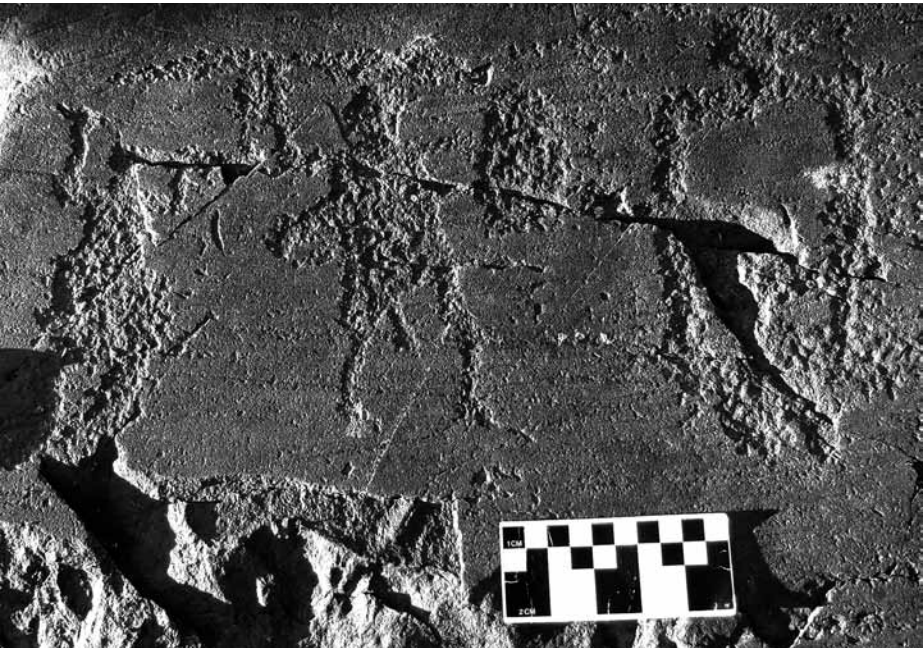
quadrangolare, con i quattro lati che mostrano una lunghezza quasi simile. Nel caso di Castello 9, oltre all'insolita posizione della figura su una roccia e non su una statua-menhir, il mantello, che ha tutte le caratteristiche tipologiche simili a quelle evidenziate sulle statue-menhir, appare però con una base molto più lunga rispetto all'altezza. Le dimensioni sono queste: base cm 34, altezza massima cm 24. Il mantello è del tipo a linee (ne presenta 20) con 8 frange per lato. Il numero 20 ricorre anche nelle linee verticali presenti sul masso Pat 11. Più che un mantello ricorda quindi una mantellina per la parte superiore delle spalle, quasi una sciarpa. Le frange di questi mantelli, che servono normalmente a chiudere il tessuto dal lato dell'ordito per far sì che non si disfi, sono di solito rappresentate oblique e pendono lungo i lati verticali. Visto che pendono, è probabile che gli artisti intendessero rappresentare un tessuto appeso. Inoltre lungo il lato

superiore del mantello si trovano due segmenti verticali che si dipartono al centro di questo: essi raffigurano, con ogni probabilità, i lacci sotto-gola che servivano a meglio fissare il mantello al collo. La prima delle frange in alto, in qualche caso, non pende oppure è più lunga delle altre: fenomeno che si osserva su Cemmo 20, Pat 2 e Ossimo 5 e che forse può suggerire che questa prima frangia potesse servire a legare ulteriormente il mantello sul davanti del corpo.

I mantelli frangiati quando non sono rappresentati sul lato posteriore delle statue-menhir come in Ossimo 8 e Pat 2, o su quello laterale come in Pat 4, sono solitamente incisi sulla faccia frontale, in posizione elevata, come su Borno 1, Ossimo 5, Ossimo 7 e Pat 11. In due casi, molto simili tra loro, si trovano su una faccia obliqua superiore, come in Ossimo 5 e Pat 1. Stefania Casini, nel suo articolo del 1994, ha ben evidenziato che in questa figura ret-



*Fig. 12 - Cervi maschi di stili diversi, ma afferenti all'età del Ferro, sulla roccia 4 in località Cahtèl (Castello) (foto Giorgi)*



*Fig. 13 - Armati in stile IV 4 e IV 5 (IV sec. a.C.-I sec. d.C.) sulla roccia 4 in località Cahtèl (Castello) (foto Fossati)*

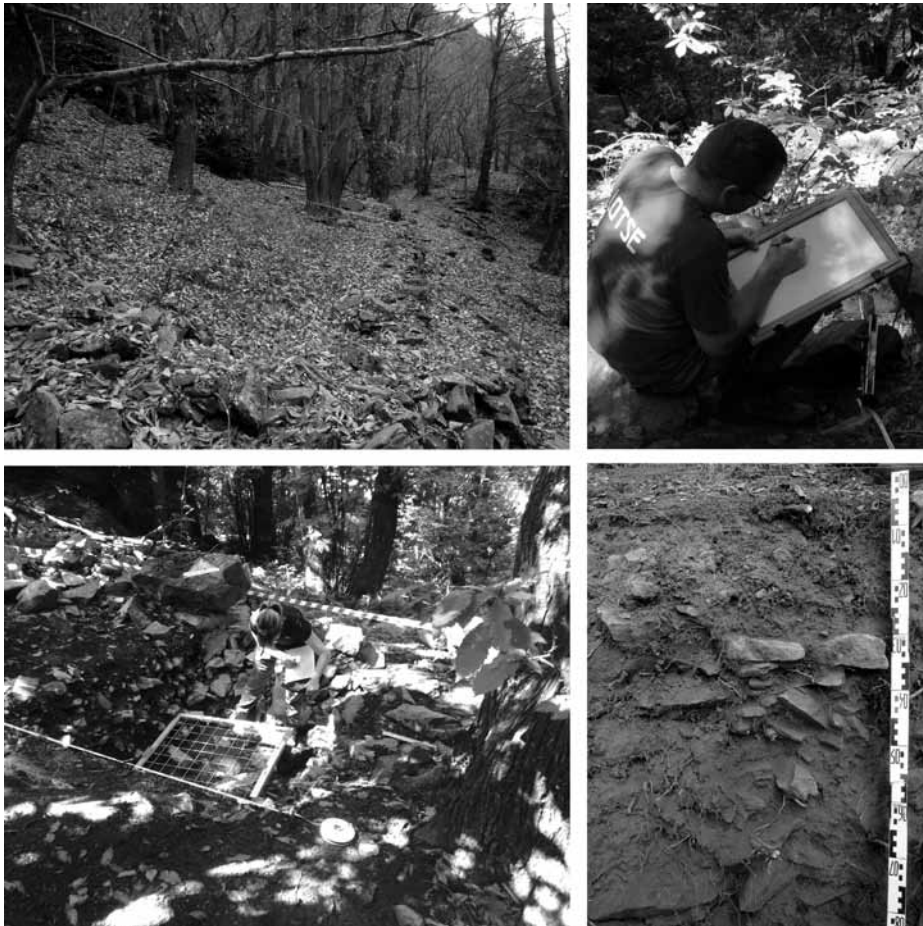


Fig. 14 - Il terrazzamento dove è stato condotto il sondaggio archeologico e vari momenti dello scavo (foto Fossati, Boddy, Bossoni)

tangolare frangiata va riconosciuto un mantello. Inoltre, era stata identificata questa figura come un simbolo maschile; infine messa in relazione con atti di devozione grazie a un confronto con l'iconografia di un vaso rinvenuto ad Arpachiya (Ninive) dove due donne sono intente ad appendere un mantello ad un muro o a reggerlo in verticale (CASINI 1994; IPPOLITONI STRIKA 1996)<sup>4</sup>.

Come già recentemente osservato il mantello frangiato presente sulle

statue-menhir della Valcamonica può essere suddiviso in tre serie sulla base delle sintassi decorative: su una base a semplici bande verticali (Ossimo 5, Pat 1, 4 e ora anche Castello 9) si impostano linee (Cemmo 20, Pat 2) o segmenti orizzontali (Ossimo 7 e Pat 11). Un modello a sé stante è quello sul masso Borno 1, con un motivo a scacchiera. Caratteri misti il mantello di Ossimo 8, a bande e scacchiera. Le varianti riscontrate permettono di ipotizzare che

<sup>4</sup> Per i confronti con i mantelli frangiati delle statue-stele atesine si vedano: PEDROTTI 1993; FOSSATI, PEDROTTI, NOTHDURFTER 2007; PEDROTTI, STEINER 2014; per le stele con mantelli del gruppo Rouergat in Francia: SERRES 2002.



Fig. 15 - La roccia 126 in località La 'it - Bial do le scale (La vite-Sentiero delle Scale) (foto Fossati)



Fig. 16 - La roccia 130 in località La 'it - Bial do le scale (La vite-Sentiero delle Scale) (foto Fossati; rilievo UCSC)

il mantello fosse un segno di riconoscimento dell'appartenenza a un clan, come una sorta di *tartan ante litteram* (CASINI, DE MARINIS, FOSSATI 2014). Malgrado questi ragionamenti, il mantello frangiato resta uno dei simboli di più problematica interpretazione tra quelli che compaiono nello stile IIIA (FOSSATI 2015).

*Ricerche in località La 'it - Bial do le scale - La vite-Sentiero delle Scale*

Nell'area di La 'it - Bial do le scale si sono effettuati due diversi interventi: un sondaggio di scavo nell'area di alcuni terrazzamenti adiacenti le rocce incise e il rilievo di due rocce istoriate. I lavori di scavo (Fig. 14) sono stati con-

dotti nell'ampio bosco misto di antichi castagni, conifere e betulle, ambiente che caratterizza l'intero versante orografico sinistro di questa zona, in un settore adiacente a rocce levigate dai ghiacciai pleistocenici, spesso incise ed affioranti. Lo scavo ha permesso di iniziare a documentare e ricercare la storia del paesaggio agricolo e culturale di questa area terrazzata. Si è cercato di rispondere ad alcune domande: qual è il rapporto tra terrazzamenti e rocce? I castagni, anche secolari, ben evidenti nell'area, vennero impiantati in questi terrazzamenti? Che cosa si coltivava in questa zona prima del castagno? Qual è la possibile data di utilizzo dei terrazzamenti? Il sondaggio ha provato a rispondere a queste e ad altre domande. I risultati sono in corso di studio<sup>5</sup>. Altri sondaggi sono previsti per la prossima campagna di studi.

Sono anche state rilevate due rocce incise: la BS.PASPARDO.VITE.126 e la BS.PASPARDO.VITE.130 (Figg. 15-16). Su entrambe le incisioni appaiono poco evidenti e molto consunte, a causa di una loro lunga esposizione agli agenti atmosferici o del tipo dell'arenaria. Su entrambe i segni incisi non appaiono di facile identificazione tipologica, probabilmente si tratta di figure a carattere topografico.

#### *Ricerche in località La Bosca (Area boschiva)*

La località detta *La Bosca* è posta lungo una fascia altimetrica tra 853 e 881 m/slm. Essa presenta fasce terrazzate naturali pianeggianti già antropizzate, con baite sia diroccate che ristrutturare e radure con emergenze rocciose piane a livello del suolo. La copertura bosco-

sa è a castagneto, quasi sempre incolto, e betulle, particolarmente fitta e a tratti quasi impenetrabile, tanto da lasciar filtrare poca luce nel sottobosco, favorendo la crescita di muschi e licheni. Il terreno presenta rocce montonate e affioranti dal suolo in estesi lastroni levigati. L'accesso e l'individuazione delle superfici incise sono poco agevoli, considerando la ripidità del percorso, spesso scivoloso, e la progressiva obliterazione dei sentieri. Il riconoscimento delle figure incise è sfavorito dalla mancanza di luce diretta e dalla naturale ricopertura progressiva di foglie e muschi, tendente a trasformarsi in *humus*. L'area, che fa parte del territorio della Riserva Naturale delle Incisioni Rupestri di Ceto, Cimbergo, Paspardo, venne stata segnalata allo scrivente da Giovanni Dassa negli anni '80, è stata parzialmente documentata in due diverse campagne archeologiche: la prima risalente alle attività di ricerca de Le Orme dell'Uomo, in regime di autorizzazione ministeriale per gli anni 1994-1996; la seconda è quella attualmente in corso dal 2009. Nel corso dei lavori per il Progetto di Monitoraggio IRWeb sono state schedate 9 rocce, 4 delle quali sono conci o blocchi con segni storici inclusi nei muri perimetrali delle baite. Le incisioni sono riferibili a varie epoche: Neolitico, età del Bronzo Finale, età del Ferro. La superficie incisa più nota dell'area è sicuramente quella di La Bosca 2, con la verosimile raffigurazione del dio Taranis, la divinità celtica del tuono con la testa a ruota, ma nell'area sono presenti anche rocce con macule topografiche e pallini, oranti, ruote a sei raggi e doppia circonferenza, antropomorfi incompleti, duellanti

<sup>5</sup> Si spera così di riuscire ad implementare i risultati degli studi di diversi ricercatori che in passato hanno condotto lavori in Valcamonica. Tra i più esaustivi contributi ricordiamo quello di Regula GEHRIG 1997.



Fig. 17 - La roccia 6 in località La Bosca (Area boschiva) dopo la pulizia superficiale e durante i lavori di rilievo (foto Fossati, Bossoni)

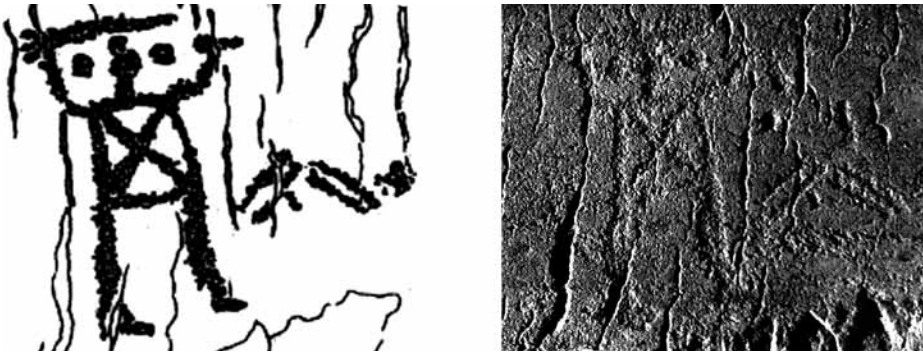


Fig. 18 - Uno degli armati di stile IV 5 (I sec. a.C.-I sec. d.C.) inciso sulla roccia 6 in località La Bosca (Area boschiva) (foto Fossati; rilievo UCSC)



Fig. 19 - Equipaggiamento necessario alla realizzazione dei rilievi 3D e momenti di rilevamento sulla roccia 6 in località La Bosca (Area boschiva) (foto Cai)



e armati. I blocchi siglati come La Bosca 5, 7, 8 e 9 recano nomi, sigle e date, tutte riferite alla seconda metà del XVI secolo e alla prima del XVII (FOSSATI 2014). Quest'anno si è scelto di indagare completamente la roccia BS.PASPARDO.LABOSCA.006 (Fig. 17) nei pressi di una bella baita cinquecentesca. Le incisioni sono quasi tutte riferibili allo stile IV 5

(I sec. a.C.-I sec. d.C.): armati con busto rettangolare non campito con decorazioni varie, spesso a croce di S. Andrea ad indicare corazze o *kardiophylax* (Fig. 18; FOSSATI 2000). Si osserva anche una figura di paletta con manico a giorno, da datare a fasi più antiche. Le ricerche proseguiranno nella prossima campagna archeologica 2016.

### Riferimenti bibliografici

ABREU M.S., CITTADINI T.

1985, *Scavi e ricerche in Valcamonica: valutazioni preliminari sui lavori del 1984*, in «B.C. Notizie», pp. 5-18.

ARCA A.

2007, *Le raffigurazioni topografiche, colture e culture preistoriche nella prima fase dell'arte rupestre di Paspardo. Le più antiche testimonianze iconografiche nella storia dell'agricoltura e della topografia*, in FOSSATI A.E. (a cura di), *La Castagna della Valcamonica. Dalla valorizzazione delle colture allo sviluppo della cultura*, Atti del Convegno interdisciplinare, Paspardo 6-7-8 Ottobre 2006, Comune di Paspardo, Paspardo, pp. 35-56.

BETTONAGLI P, TONINELLI E.

2014, *Paspardo. Località Castello*, in RUGGIERO M.G., POGGIANI KELLER R. (a cura di), *Il Progetto "Monitoraggio e buone pratiche di tutela del patrimonio del sito UNESCO n. 94 Arte rupestre della Valle Camonica". Legge 20 febbraio 2006, n. 77, E.F. 2010, Quaderni. 5, Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, Bergamo, p. 178.*

CASINI S., DE MARINIS R.C., FOSSATI A.E.

2014, *Aspetti simbolici dello stile IIIA in Valcamonica e Valtellina: ipotesi interpretative*, in DE MARINIS R.C. (a cura di) *Le manifestazioni del Sacro e l'età del Rame nella Regione Alpina e nella Pianura Padana*, Studi in memoria di Angelo Rampinelli Rota, All'Insegna del Giglio, Nuvoletta (Bs), pp. 147-165.

CASINI S.

1994, *Il motivo del "rettangolo frangiato"*, in CASINI S. (a cura di), *Le Pietre degli Dei. Menhir e stèle dell'età del Rame in Valcamonica e Valtellina*, Catalogo della mostra (20 Marzo-17 Luglio 1994, Bergamo), Centro Rezzara-Comune di Bergamo, pp. 93-96.

CITTADINI T.

1984, *Riserva delle Incisioni Rupestri di Ceto-Cimbergo-Paspardo*, in «B.C. Notizie» 1, n. 3, pp. 4-12.

FOSSATI A.E., PEDROTTI A., NOTHDURFTER H.

2007, *La Statua-Stele di Laces nel contesto delle Statue-Stele "Atesine"*, in CASINI S., FOSSATI A.E. (a cura di), *Le Pietre degli Dei. Statue stèle dell'età del Rame in Europa. Lo stato della Ricerca*, Atti del Convegno Internazionale di Brescia, in «NAB» 12, (2004), pp. 253-264.

FOSSATI A.E.

2000, *La fase IV 5 (I sec. a.C. - I sec. d.C.) e la fine della tradizione rupestre in Valcamonica*, in «NAB» 6, (1998), pp. 207-225.

2007, *L'arte rupestre a Paspardo, una panoramica tematica e cronologica*, in FOSSATI A.E. (a cura di), *La Castagna della Valcamonica. Dalla valorizzazione delle colture allo sviluppo della cultura*. Atti del Convegno interdisciplinare, Paspardo 6-7-8 Ottobre 2006, Comune di Paspardo, Paspardo, pp. 17-33.

2014, *Paspardo, località La Bosca*, in RUGGIERO M.G., POGGIANI KELLER R. (a cura di), *Il Progetto "Monitoraggio e buone pratiche di tutela del patrimonio del sito UNESCO n. 94 Arte rupestre della Valle Camonica". Legge 20 febbraio 2006, n. 77, E.F. 2010, Quaderni. 5, SBAL, Bergamo, pp. 183-184.*

2015, *Una nuova figura di mantello frangiato sulla roccia 9 della loc. Castello presso Paspardo, Valcamonica (BS)*, in «Bulletin d'études préhistoriques et archéologiques alpines» XXV, pp. 269-274.

GEHRIG R.

1997, *Pollenanalytische Untersuchungen zur Vegetations- und Klimageschichte des Val Camonica (Norditalien)*, Dissertationes Botanicae 276, Berlin, Stuttgart.

IPPOLITONI STRIKA F.

1996, *Halafian art, religion and society: the funerary bowl from Arpakiya. The fringed square as a "sacred rug"*, in *Mesopotamia, Rivista di archeologia, epigrafia e storia orientale antica*, XXXI, Centro ricerche archeologiche e scavi di Torino per il medio Oriente e l'Asia, Le Lettere, Firenze, pp. 5-31.

- PEDROTTI A.  
1993, *Uomini di Pietra. I ritrovamenti di Arco e il fenomeno delle statue stele nell'arco alpino*, Provincia Autonoma di Trento, Servizio Beni Culturali, Castello del Buonconsiglio, Monumenti e Collezioni Provinciali, Ufficio Beni Archeologici, Trento.
- PEDROTTI A., STEINER H.  
2014, *Due nuove statue-stele da Vezzano, Comune di Silandro (Val Venosta, BZ): primi dati sull'uso della trasformazione e reimpiego dei monumenti nel gruppo atesino*, in DE MARINIS R.C. (a cura di), *Le manifestazioni del Sacro e l'età del Rame nella Regione Alpina e nella Pianura Padana*, Studi in memoria di Angelo Rampinelli Rota, All'Insegna del Giglio, Nuvoletta (BS), pp. 111-126.
- POGGIANI KELLER R.  
2013, *Capo di Ponte (BS). Località Cemmo-Pian delle Greppe. Lo scavo del santuario megalitico dell'età del Rame e sue preesistenze e persistenze*, in «NSAL» 2010-2011, pp. 119-121.
- POGGIANI KELLER R., LIBORIO, RUGGIERO M.G. (a cura di)  
2007, *Elenco dei siti della Valle Camonica con arte rupestre. Paspardo, località Castello*, in POGGIANI KELLER R., LIBORIO, RUGGIERO M.G. (a cura di), *Arte Rupestre della Valle Camonica, Sito UNESCO n. 94, 2005, Piano di Gestione, Quaderni. 2*, p. 79.
- REDAZIONE BCSP  
1968, *Segnalazioni d'archivio. Principali località di arte rupestre in Valcamonica e Valtellina. Paspardo, località Castello*, in «BCSP» 4, pp.147-149.
- ROSSI F. (a cura di)  
1991, *Carta archeologica della Lombardia. I. La Provincia di Brescia*, Panini, Modena
- SERRES J.-P.  
2002, *Les statues-menhirs du groupe rouergat*, in PHILIPPON A. (a cura di), *Statues-Menhirs des énigmes de pierre venues du fond des âges*, Éditions du Rouergue, Rodez, pp. 54-91.

SU DI UN MASSO INCISO IN LOCALITÀ  
SCOPELLO, VALSESIA (VC)

*Federico Mailland*

Nel paese di Scopello Valsesia, popolazione residente circa 400 anime, è conservato un masso infisso nel terreno in posizione eretta, recante un'antica incisione rupestre, del quale non c'è traccia nella letteratura – non copiosa – sul megalitismo in Valsesia.

La posizione del cippo (coordinate WGS84 45°46'20"N, 8°5'59"E, elevazione 670 m. s.l.m) è in un prato triangolare all'ingresso della frazione Casa Pareti sulla destra orografica della valle. Da quel punto si dipartono tre strade moderne, quella della frazione Casa Pareti, quella che porta alla frazione Chioso e la terza è la strada (carrozzabile aperta da meno di 50 anni) che porta all'Alpe di Mera e alle piste di sci.

Il masso è una roccia di tipo dioritico, con presenza di cristalli granoblastici di dimensioni piuttosto grandi, arrotondata e levigata per l'azione ero-

siva e meccanica conseguente a trasciamamento e quindi proveniente dal letto del fiume Sesia. Il masso è saldamente conficcato nel terreno, e ha un'altezza fuori dal suolo di 1 m. La circonferenza massima è di circa 2,80 m. Sulla faccia del masso rivolta a nord è visibile un'incisione a figura di contorno, che occupa orizzontalmente la superficie curva del cippo per una lunghezza massima di 0,7 m (Fig. 20). L'incisione è profonda circa 1 cm rispetto alla superficie ed è ben conservata nella parte alta: il rilievo di Fig. 21 indica che si tratta di uno zoomorfo, del quale sono ben conservate la linea del dorso per tutta la lunghezza della figura, il muso rappresentato di profilo con orecchio appuntito, il posteriore e parte di una zampa anteriore. Benché tutta la parte inferiore dell'incisione sia illeggibile a causa dei fenomeni di erosione, è facile riconoscere la figura di un canide, molto probabilmente un lupo. L'orecchio ritto indica attenzione, come in atteggiamento di caccia. Data la durezza della roccia incisa, è da ritene-

re che l'incisione sia stata eseguita per percussione indiretta, facendo uso di una roccia ancora più dura, come un granito o un quarzo, come scalpello, e di un percussore.

Posteriormente, sulla faccia rivolta a sud, è presente una linea di frattura naturale che conferisce al masso una vaga forma di faccia umana, o di mascherone con ghigno (Fig. 22). Sopra alla frattura vi è l'incisione di un occhio, visto di profilo, della lunghezza massima di circa 20 cm e massima profondità di circa 3 cm. Forse l'occhio è stato ottenuto utilizzando una crepa naturale della roccia, orizzontale: si apprezzano bene i colpi dati in verticale per accentuare la profondità dell'incisione. Anche questa figura è stata ottenuta per percussione indiretta.

Non avendo altre informazioni più precise sulla datazione di queste incisioni, è solo possibile fare delle considerazioni sulla loro antichità. La diorite è una roccia molto dura e resistente agli agenti atmosferici, e il fatto che tutta la parte inferiore della figura zoomorfa della faccia nord sia andata perduta in seguito a fenomeni di erosione, testimonianza dell'antichità millenaria dell'incisione e di conseguenza della funzione culturale del cippo.

Difficile anche dire se l'incisione della faccia sud sia coeva della precedente, o posteriore. Sicuramente non è anteriore, come sembra indicare la relativa freschezza dell'incisione dell'occhio.

Gli scavi archeologici della preistoria della Valsesia hanno interessato soprattutto la Bassa Valle, nelle zone del Monte Fenera (Borgosesia), dove è attestato il popolamento del sito durante il Paleolitico Medio, e successivamente durante il Neolitico e l'età dei metalli nell'area dove sorgono le moderne cittadine di Borgosesia, Grignasco e

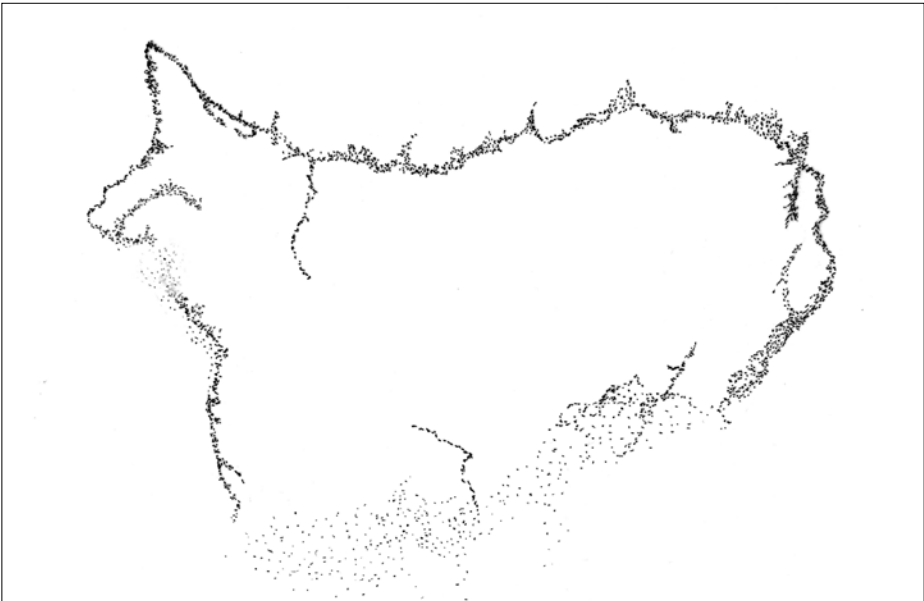
Valduggia (CONTI 2009). In età romana tutta la bassa valle è popolata. Ci sono meno informazioni sul popolamento dell'Alta Valle.

Incisioni rupestri, sia preistoriche che di epoca storica, sono state descritte in varie zone della bassa Valle, in particolare nella zona del Monte Fenera, di Vanzone e del lago di S. Agostino intorno a Borgosesia, nonché nei dintorni di Valduggia. Vi sono impronte di piedi e impronte di mani, coppelle e canalicoli, raffigurazioni di armi quali punte di giavellotto, pugnali, coltelli. Accanto a queste raffigurazioni, di età incerta tra età del Bronzo e età del Ferro, vi sono raffigurazioni figurative di età storica, con antropomorfi e segni schematici. Le prime informazioni si devono soprattutto agli studi effettuati tra gli anni '70 e gli anni '90 del secolo scorso da Oliviera Manini Calderini. Si devono a questa studiosa le esplorazioni sistematiche nella Bassa Valle, e le indagini che nell'Alta Valle hanno portato a scoperte nelle località di Roccapietra vicino a Varallo, nonché nelle località di Rima e di Rimella.

In un primo rapporto sulle ricerche al Lagone di Vanzone (CALDERINI 1974) la Studiosa descrive le seguenti incisioni: un antropomorfo filiforme, un'impronta di mano e una di piede, un pugnale, un segno a ferro di cavallo. A parte l'antropomorfo, definito di età storica, le altre figure non sono databili, nemmeno il pugnale, la cui forma non è visibile con precisione. L'Autrice le pone sia pure dubitativamente in relazione con l'abitato palafitticolo del Lagone, dal quale provengono osuari biconici del Golasecca 1 (VIII-VII sec. a.C.), fibule a navicella in bronzo e anelli in bronzo. Successivamente (CALDERINI 1975a) vengono descritti ritrovamenti al castello degli Ariani a Rocca-



*Fig. 20 - Scopello, Casa Pareti: cippo visto da nord. L'incisione a contorno occupa una superficie curva lunga 70 cm. La parte inferiore della figura non è visibile a causa di fenomeni erosivi.*



*Fig. 21 - Rilievo di zoomorfo inciso sulla parete nord*

pietra e al lago S. Agostino, al confine del comune di Quarona. Da notare incisioni di cuspidi di giavellotti, vaschette e coppelle. Impronte di piedi, coppelle e canaletti vengono anche rinvenute in varie località dell'Alta Valle, tra cui Rimella, Val Mastallone, Val Sermenza e all'Alpe Vallé di Sotto sopra all'abitato di Rima (CALDERINI 1975b). Rocce cuppellate vengono quindi descritte a Valduggia, in Bassa Valle (CALDERINI 1990), e ancora sul monte Fenera (CALDERINI 1995, CERUTTI 2010). Una rassegna su fenomeni di megalitismo in Valsesia (VISCANTI 1983, 1988) nel frattempo richiama interessanti ritrovamenti nell'Alta Valle, con la descrizione di altari preistorici realizzati con strutture dolmeniche nel comune di Campertogno, di una tomba a galleria al Vallé di Sopra a Rima, di un masso inciso a Boccorio in comune di Riva Valdobbia, con vaschette e canaletti, cristianizzato con la costruzione della chiesetta della Visitazione della Vergine. E ancora, pietre con coppelle al Seccio, in territorio di Boccioleto, e un monolito all'Alpe Dezata, con ampio foro naturale che manda un raggio di luce sul Monte Ventolaro al sorgere del Sole. Questo masso, ancorché le incisioni che porta non siano probabilmente di opera umana (VISCANTI 1988) è l'unico ritrovamento riferito nella zona di Scopello.

Rispetto alle ricerche nelle Alpi lombarde e del Trentino, lo studio sistematico delle incisioni rupestri e dei resti megalitici nelle Alpi Occidentali è di epoca più recente e si deve soprattutto alla volontà di Filippo Gambari (1994 e 2003) allora Soprintendente del Piemonte, un maggior interesse per una ricerca scientifica a tappeto in queste zone, che porterà tuttavia a ritrovamenti ben più importanti nella vicina Ossola che non in Valsesia. Conside-



Fig. 22 - Scopello, Casa Pareti: cippo visto da sud. L'occhio del mascherone è stato intenzionalmente approfondito mediante una serie di colpi verticali paralleli.

rando anche i cospicui ritrovamenti nel sito di S. Martin de Corléans ad Aosta e del sito del Petit-Chasseur a Sion sull'altro versante, nel Vallese, questa relativa mancanza di reperti megalitici in Valsesia è forse da mettere in relazione anche alla durezza del materiale roccioso di origine vulcanica di questa valle, che non si presta bene come in altri siti all'incisione e all'intaglio con le tecnologie conosciute in epoca preistorica.

A tutt'oggi non sono noti in Valsesia altri esempi di cippi come quello descritto, e tantomeno sono descritte incisioni rupestri di canidi. L'unico esempio di stele riportato in letteratura (VANZI 2009) si riferisce a un cippo di vaga forma antropomorfa naturale, di proporzioni simili al cippo di Scopello,

zona da cui si ritiene provenga secondo analisi geologica e ancora infitto a Piano Rosa (Romagnano).

Il nostro masso rappresenta probabilmente un cippo posto a guardia della millenaria via di salita al Monte Mera, una mulattiera che da qui aveva inizio prima della costruzione della moderna strada asfaltata. Il Mera è un largo anfiteatro ricco di pascoli che si stendono dai 1400 m fino ai 1600 della cima Camparient e ai circa 2000 della cima Ometto, unite da una cresta semicircolare che fa da spartiacque con la valle del biellese a sud. Via millenaria di transito delle greggi, ancor oggi rappresenta la via della transumanza dal biellese alla Valsesia attraverso una sella, chiamata bocchetta della Boscarola. Per raggiungere il paese di Scopello, e viceversa, la mulattiera attraversa un fitto bosco di latifoglie, una

faggeta ancor oggi habitat e rifugio di molte specie selvatiche, tra i quali cervi, caprioli, tassi, lepri, scoiattoli, ghi-ri e piccoli mammiferi, rettili, ecc. Gli unici predatori sopravvissuti oggi in questa zona sono volpi e faine, ma qui vivevano i lupi fino allo sterminio di circa un secolo fa. L'occhio della stele è l'occhio della divinità che si cela dentro la pietra e vigila sui mortali. La rappresentazione del lupo può avere un doppio senso, di avvertimento e di protezione per i pastori che migliaia di anni fa come oggi attraversavano questi boschi con le loro greggi.

#### *Ringraziamenti*

Ringrazio la Dr.ssa Maria Emilia Perroschi per la classificazione geologica e la Direzione e il Personale della Biblioteca Civica "Farinone Centa" di Varallo per l'accesso alla bibliografia.

#### *Bibliografia*

- CALDERINI MANINI O.  
1974, *Reperti protostorici della Valsesia*, in «BSPN» XLV, n. 2, pp. 87-114.  
1975, *Massi incisi della Valsesia*, in «BSPN» LXVI, n. 1, pp. 123-131.  
1975, *Note preliminari ad una tipologia delle incisioni su massi della Valsesia*, in «BSPN» LXVI, n. 2, pp. 39-49.  
1985, *Il masso dell'Alpe Vallè a Rima in Valsesia*, in «BEPA» XVII, p. 175.  
1990, *In tema di arte rupestre*, in «BSPN» LXXXI, n. 1, pp. 137-142.  
1990, *Petroglifi: segni dell'uomo sulla pietra*, in «de Valle Sicida» I, pp. 17-40.  
1995, *Sulla traccia dei riti agresti, delle superstizioni e leggende popolari: nuove scoperte di massi incisi nel Parco Naturale del Monte Fenera*, in «de Valle Sicida» VI, pp. 7-18.  
2009, *L'insediamento di Ara alle falde del Monte Fenera*, in «Antiquarium medionovarese» III, pp. 127-138.
- CANALI C., VERCELLA BAGLIONE F.  
1992, *Note preliminari allo studio dei luoghi di culto precristiani in Valsesia e loro successiva cristianizzazione*, in «de Valle Sicida» III, pp. 19-25.
- CERUTTI C., DAFFARA S., FORNARA M., GALLO G., USELLINI G.  
2010, *Il masso "dello Stefanin": nuovi dati "incisi" e lo stato dell'arte in Valsesia*, in «de Valle Sicida» XXI, pp. 5-16.
- CONTI C.  
2009, *Valsesia archeologica*, Ed. del Cardo, Vercelli.
- GAMBARI F.M.  
1994, *L'arte rupestre in Piemonte: cenni di analisi stilistica e cronologica*, in «NAB» n. 2, pp. 129-142.  
2003, *L'arte rupestre preistorica in Piemonte alla luce delle ultime scoperte*, in «BEPA» XIV, pp. 235-250.
- VANZI R.  
2009, *La stele del Piano Rosa*, in «Antiquarium medionovarese» III, pp. 111-119.
- VISCONTI A.  
1983, *Quare e il territorio di Campertogno: annotazioni e testimonianze sul loro passato*, in «Bollettino storico vercellese», n. 20-21, pp. 143-164.  
1988, *Incisioni su rocce, probabili strutture megalitiche, "massi altare" dell'alta Valsesia*, in «BSPN» LXXXIX, pp. 485-498.

*Fabio Copiatti*

A seguito della segnalazione fatta da Franco Orsenigo, Angelica Perego e Valentino Gigri Fumagalli dell'Associazione Monte di Brianza, il 28 agosto 2014 lo scrivente si è recato a Colle Brianza (LC), in località Campione, per prendere visione di una roccia con incisioni rupestri.

Nel corso del sopralluogo è stata rilevata la presenza di numerose coppelle, alcune unite tra loro da canaletti, di cui si dà di seguito descrizione.

#### *Ubicazione del sito*

Il sito dove è stata individuata la roccia incisa si trova nel territorio del Monte di Brianza, conosciuto anche come Monte S. Genesio, una montagna delle Prealpi Luganesi situata in pro-

vincia di Lecco, già provincia di Como.

La roccia incisa oggetto di questo studio è ubicata nel comune di Colle Brianza in un pianoro posto sul dosso montano che dalla località Campsirago degrada verso i ruderi della cascina Campione inferiore, lungo un antico tracciato viario di transito rurale. L'ambiente è caratterizzato da un bosco misto di latifoglie con predominanza di castagno. Poco distante scorre un ruscello. A una decina di metri dalla roccia coppellata sono presenti altri massi sui quali sono incise coppelle isolate (Fig. 23).

Quest'area, di notevole interesse naturalistico ed escursionistico (parte del Monte di Brianza recentemente è stata riconosciuta come "Parco locale di interesse sovracomunale" con delibera della Giunta provinciale n. 102 del 6 maggio 2014) si situa in posizione panoramica dominante sulla pianura e sulla sponda destra dell'Adda.



Fig. 23

La Brianza è nota agli studiosi di incisioni rupestri perché oggetto di studi da parte di don Vincenzo Barelli (1807-1890), professore al Seminario di Como e canonico della Cattedrale, studioso di letteratura, storia locale, archeologia ed epigrafia, che fu tra i fondatori della Commissione Archeologica della Provincia di Como e del Museo Civico. Con Alfonso Garovaglio diede vita alla "Rivista Archeologica della Provincia di Como" sulla quale pubblicò numerosi studi. Tra questi citiamo "Le pietre cupelliformi del Piano delle Noci in Val d'Intelvi" (fascicolo n. 18 della Rivista Archeologica della provincia di Como, settembre 1880), probabilmente la prima segnalazione in Italia di massi coppellati, e "Pietra cupelliforme in Carate di Brianza e roccia cupelliforme in Breccia" (fascicolo n. 23 della RAC, giugno 1883).

Un recente catalogo delle incisioni rupestri presenti sul territorio della provincia di Lecco è stato pubblica-



Fig. 24

to a cura di Angelo Eugenio Fossati nel volume "Carta Archeologica della Provincia di Lecco. Aggiornamento" (FOSSATI A.E., *Nuove acquisizioni di arte rupestre dal territorio lecchese*, in *Carta Archeologica della Provincia di Lecco. Aggiornamento*, a cura di M. Ruffa, 2009, p. 17 ss.). Nel 1994 nella prima stesura della Carta Archeologica della Provincia di Lecco (a cura di Stefania Casini) erano state raccolte le prime segnalazioni di arte rupestre lecchese (si veda anche CASINI S., FOSSATI A., *Il menhir istoriato di Ello*, in *Carta Archeologica della Lombardia. IV. La provincia di Lecco*, 1994, pp. 91 ss.).

#### *Descrizione delle incisioni*

Le incisioni rupestri sono osservabili sulla superficie superiore di una roccia in arenaria (Fig. 24) che emerge a una altezza dal suolo di circa 1 ÷ 1,5 metri per una lunghezza complessiva di 4,5 metri e larghezza massima di 1,3 metri. Una porzione della roccia sembra essere stata asportata in tempi non recenti.

L'andamento naturale della roccia e delle sue fratture crea un piano su cui è stato inciso il numero maggiore di coppelle. Alcune coppelle appaiono tra loro unite da canaletti, altre sono isolate.

Le dimensioni delle coppelle variano sia per diametro che per profondità, da un massimo di circa 20 cm di diametro e 10 cm di profondità a un minimo di circa 2 cm di diametro e 1 cm di profondità. Il fondo di quelle di maggiori dimensioni è poco concavo, quello delle coppelle di minor dimensioni, invece, appare concavo. Il fondo è sempre ben levigato. Con buona probabilità coppelle e canaletti sono stati incisi per percussione con strumento metallico e in seconda fase levigate con strumento litico.



I canaletti di collegamento sono in alcuni casi profondi e larghi. Tutti tendono a "sfociare" verso il bordo esterno della roccia, quasi a voler convogliare verso il terreno l'eventuale liquido raccolto in essi e nelle coppelle. Sono state contate 31 coppelle. Due gruppi sono uniti da canaletti, una è isolata ma da essa parte un canaletto che "sfocia" verso il bordo della roccia, altre sono disposte singolarmente. Alcune delle coppelle unite da canaletti si combina-

no andando a formare una figura che può ricordare un antropomorfo, però si ritiene che tale disposizione sia del tutto casuale.

Le coppelle e i canaletti sono l'unica tipologia di segno inciso presente sulla roccia ad eccezione di un'incisione dalla forma che definiremmo "arcuata".

L'Associazione Monte di Brianza ha prontamente segnalato la roccia alla Soprintendenza Archeologica della Lombardia.

ETNOARCHEOLOGIA E ARTE RUPESTRE:  
IL CASO DELLE ISCRIZIONI DELLA VALLE DEI  
LAGHI (TN)

*Luca Pisoni*

Accanto al sentiero che dal bosco collega i paesi di Calavino e Lasino si trovano due rocce calcaree caratterizzate dalla presenza complessiva di quattordici iscrizioni (Figg. 25-27), indagate da chi scrive per la Comunità e l'Ecomuseo della Valle dei Laghi (TN), finanziatori del progetto.

Sulle rocce sono visibili delle lettere (GGH) e una serie di disegni, tra cui una casetta, due cuori, due trie e un cerchio; poco lontano alcune scritte (IG W 1948 e *Ottavio Pisoni anni 13 W Il Comunismo*), due scudi crociati e due falci e martello.

Una breve ricerca etnografica ha permesso di capire come Ottavio Pisoni, nato nel 1935 nel vicino paese di Madruzzo, non fosse di orientamento politico comunista e avesse svolto in gioventù la professione di pastore, come conferma anche la destinazione d'uso dell'area delle scritte, riservata al pascolo comunale.

In base alla menzione dell'età (13 anni) è possibile datare l'iscrizione al 1948, l'anno delle prime elezioni politiche libere dopo il Fascismo e la Seconda Guerra Mondiale. La forte contrapposizione partitica determinò un clima così acceso e sovraeccitato che muri, fabbriche, edifici, ecc. furono letteralmente ricoperti di manifesti elettorali con scudi crociati o falci e martello.

Più che l'appartenenza politica al partito di Togliatti, quanto mai improbabile nel Trentino rurale del tempo, fu la suggestione di quei giorni sull'animo di un giovane pastore a far sì che il simbolo del Partito Comunista fosse inciso sulla roccia vicino a quello dell'avversario politico storico: la Democrazia Cristiana.

Le lettere della sigla IG sono probabilmente da considerare come le iniziali del nome e del cognome di un altro autore delle scritte, che segna anche la propria classe (W 1948), ovvero l'anno di nascita.

Le trie, che a volte sono incise anche su pareti verticali, nel nostro caso possono essere interpretate come un vero e proprio gioco da tavola, nel quale si cimentavano i pastori.



*Fig. 25 - Fotografia delle iscrizioni di Lasino (TN)*



*Fig. 26 - Fotografia delle iscrizioni di Lasino (TN)*

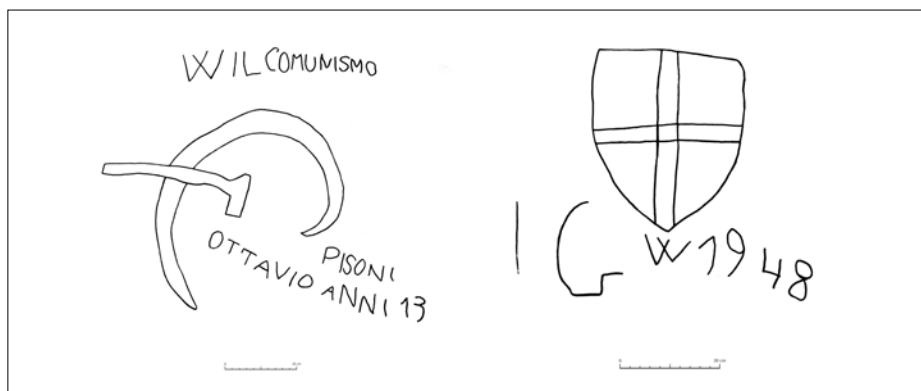


Fig. 27 - Disegno delle iscrizioni di Lasino (TN)

Infatti, come spesso accade, le iscrizioni si collocano su rocce piane o poco inclinate, situate a margine di piccole radure o in luoghi da cui, stando comodamente seduti, è facile tenere sott'occhio i capi al pascolo ed è possibile concedersi qualche svago o passatempo, come giocare, leggere o fare delle iscrizioni. Su rocce verticali, ma ugualmente situate in posizioni che facilitano il controllo delle greggi, sono state realizzate infatti la maggioranza delle scritte dei pastori del Monte Cornón in Val di Fiemme (PISONI 2013).

Ma perché si scrive? E verso quali oggetti si orienta la scrittura?

Lo scrivere, come è noto, è frutto di un sentimento di autoaffermazione e di resistenza che accomuna i pastori ai moderni graffitari urbani (KEZICH 2013). Nel caso che presentiamo qui, l'oggetto della scrittura è influenzato da una molteplice serie di fattori fondamentalmente riconducibili a due grandi questioni. La prima si riferisce all'imitazione, spesso acritica, di simboli facenti parte di un universo culturale estraneo a quello di chi scrive, come nel caso di scudi crociati e di falci con martello. La seconda riguarda invece la rappresentazione, certamente più responsa-

bile e conscia, dell'universo culturale proprio di chi scrive, testimoniato dai nomi, dai cognomi e dalle trie utilizzate come passatempo.

In definitiva, l'importanza del presente contributo non è tanto quella di aumentare il numero delle iscrizioni note, quanto impegnare lo studioso nel lavoro dell'interpretazione, dimostrando come la posizione dominante delle rocce unita a una certa quantità di tempo libero e alla ricezione e rielaborazione di elementi propri ed estranei al sistema culturale di appartenenza possono essere considerati, in senso etnoarcheologico, dei modelli interpretativi da cui attingere per spiegare anche altri contesti di arte rupestre.

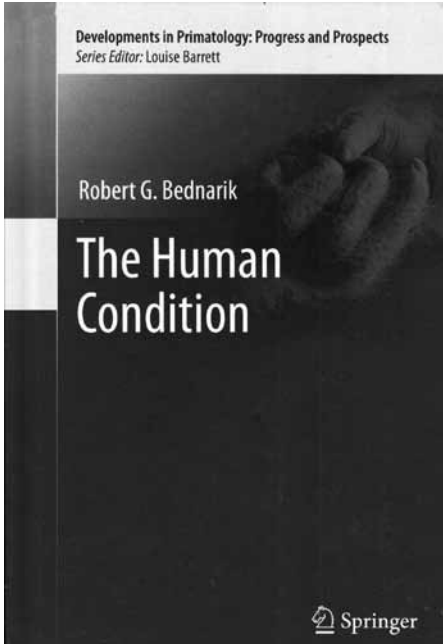
### Bibliografia

- KEZICH G.  
2013, *Il peccato dei pastori. Il graffitismo pastorale fiemmesse in prospettiva antropologica. Note di introduzione generale*, in BAZZANELLA M., KEZICH G. (a cura di), *Le scritte dei pastori. Etnoarcheologia della pastorizia in val di Fiemme*, SAP, Mantova, pp. 9-20.
- PISONI L.  
2013, *Leggevo Sandokan e i Pirati della Malesia. Lavoro, oggetti e passatempi dei pastori del Monte Cornon*, in BAZZANELLA M., KEZICH G. (a cura di), *Le scritte dei pastori. Etnoarcheologia della pastorizia in val di Fiemme*, SAP, Mantova, pp. 45-70.



## RECENSIONI / REVIEWS

Mila Simões de Abreu - Federico Troletti



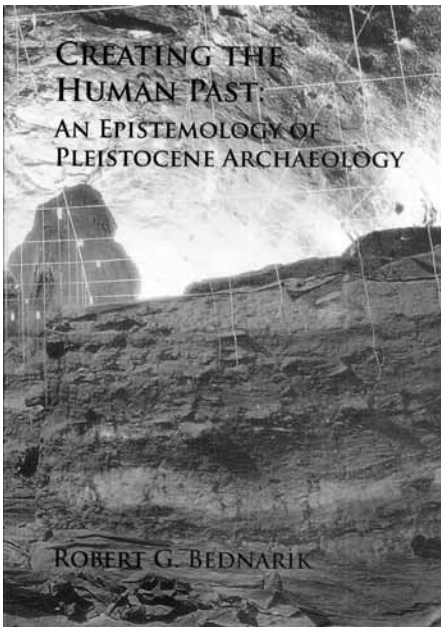
*THE HUMAN CONDITION. DEVELOPMENTS IN PRIMATOLOGY: PROGRESS AND PROSPECTS.* Robert G. Bednarik. 2011. Foreword by Dean Falk. 210p. New York, Springer. ISBN 978-1-4419-9352-6

*CREATING THE HUMAN PAST: AN EPISTEMOLOGY OF PLEISTOCENE ARCHAEOLOGY.* Robert G. Bednarik. 2013. 187p. Oxford, Archaeopress. ISBN 978-1-905739639

Con più di mille articoli sull'arte rupestre e testi pubblicati nelle più importanti riviste scientifiche del mondo, Robert G. Bednarik è senza dubbio uno degli autori più prolifici del settore. L'autore, che si presenta come autodidatta, preferisce definirsi uno studioso di epistemologia cognitiva e paleoarte. In verità B. conosce come pochi il mondo le pitture e le incisioni rupestri di tutte le epoche e in tutti i continenti. Come fondatore dell'AURA (l'Associazione Australiana de Ricerche sull'Arte rupestre) e *Convener* dell'IFRAO è riconosciuto da tutti, anche da quelli che non sono d'accordo con le sue posizioni, come una vera autorità a livello internazionale.

I due libri qui recensiti riassumono la visione di B. riguardo la ricerca, gli studi archeologici e in particolare alcuni periodi della Preistoria.

L'autore si dimostra critico, qualche volta quasi scettico, spesso controcorrente – come nel caso del vigoroso appoggio alla teoria del multi regionalismo – tanto da non lasciare



nessuno indifferente alle sue idee.

Il primo volume, *The Human Condition*, è la pubblicazione di una serie di lezioni sulle origini dell'essere umano che B. ha tenuto per il *Semitoics Institute* di Toronto (online) su invito del famoso semiologo Paul Bouissac.

Per coloro che si occupano d'arte rupestre sono particolarmente interessanti i capitoli 3 (*Hard evidence*) e 5 (*an Alternative Paradigm*) nei quali B. presenta un'enorme quantità di fatti, esempi e dati sulle prime manifestazioni di "arte" in tutto il mondo: dal misterioso ciottolo di Makapansgat trovato in contesto dell'*Australopithecus* in Sud Africa alle coppelle trovate nella Auditorium Cave, Bhimbhetka in India.

Già in *Creating the Human past* l'attenzione si rivolge alla storia della ricerca archeologica. In modo molto chiaro B. introduce il lettore ai problemi generali, da quello che chiama l'insoddisfazione della disciplina e le sue diverse teorie, alle nozioni tradizionali, alla Nuova Archeologia. L'autore passa in rassegna episodi controversi del passato come i casi di Piltdown e Gozel senza tralasciare le scoperte che hanno avuto l'eco maggiore negli ultimi anni, come la scoperta delle incisioni della Valle del Côa in Portogallo e del personaggio chiamato "Hobbit" (*Homo floresiensis*) in Indonesia. Se molti di questi episo-

di sono presentati come "errori", B. non dimentica le pietre miliari della ricerca come la scoperta dell'*Homo erectus* o *Bambino di Taung*.

I due volumi saranno utili agli studenti che ne apprezzeranno la sintesi e i riassunti, ai cultori e agli studiosi che vi troveranno un'estesa e approfondita bibliografia molto recente e aggiornata insieme a testi più antichi.

Nel caso di *Human Condition* si segnalano due elementi sfavorevoli: il prezzo esorbitante, più di 135 euro, che scoraggia l'acquisto anche da parte delle biblioteche universitarie e un apparato iconografico solo in bianco e nero in alcuni casi di bassa qualità, come le figure 5.2 e 6.1 talmente scure che risulta difficile comprenderne il significato. Un libro con un prezzo così elevato doveva avere una qualità grafica molto superiore.

*Creating* ha una grafica più piacevole con un apparato fotografico a colori e, cosa non secondaria, un costo più ragionevole e alla portata di tutti (meno di 20 euro).

I libri possono essere acquistati online presso

<http://www.springer.com/gp/book/9781441993526>

<http://www.archaeopress.com/ArchaeopressShop/Public/defaultAll.asp?QuickSearch=9781905739639>